

Settimana nel mondo

IL «NO» DI NIXON

Nixon ha scelto di continuare l'aggressione contro il popolo vietnamita: è questo, secondo un giudizio che trova concordi uomini politici e organi di stampa delle più diverse tendenze e latitudini, il senso del discorso pronunciato dal presidente americano il 3 novembre. Le ambiguità e gli impegni formali introdotti nel discorso per accreditare presunti sforzi in una direzione diversa e per sollecitare, su questa base, l'unità nazionale, si riducono, in effetti, a zero, nel contesto concretamente e pesantemente negativo in cui sono collocati. Torna il motivo della «scandita» che gli Stati Uniti non possono accettare. Si condiziona ogni ritiro di truppe a una arrendevolezza che i vietnamiti dovrebbero mostrare sia a Parigi sia sul campo di battaglia, e all'assunzione della guerra in prima persona da parte dei fantocci. Si minacciano «misure energiche ed efficaci» contro un eventuale aumento della «violenza» rivoluzionaria. Si escludono, a maggior ragione, una revisione della politica americana di intervento nel mondo, e anzi si giustifica con la necessità di non compromettere questa ultima il rifiuto della pace nel Vietnam.

«progressi» dei collaborazionisti si sono rivelati, alla prova del fuoco, del tutto illusori. Ai calcoli di Nixon circa la «unità» occidentale e americana, ben poco conforto viene, infine, dalle reazioni degli alleati e degli stessi Stati Uniti, dove si prepara per il 15 novembre una «marcia» sulla Casa Bianca di proporzioni storiche. Gli orientamenti che emergono dal discorso del 3 novembre sembrano tuttavia destinati a pesare sulla scena internazionale, sia perché il Vietnam è e rimane un problema-chiave, sia perché confermano un'involuzione generale della politica americana, rispetto alle assicurazioni che accompagnano, poco meno di un anno fa, l'avvento del nuovo presidente. Lo ha rilevato Podgorini, nel discorso già citato, ahòrèhè, dopo aver dato un giudizio assai duro sulla politica vietnamita di Washington, ha osservato che dipende dagli Stati Uniti adottare «posizioni costruttive» tanto sui problemi internazionali quanto su quelli americano-sovietici, ed essi non lo stanno adottando. Podgorini ha anche richiamato l'importanza di un fronte comune del mondo socialista nella lotta contro l'imperialismo e ha espresso l'augurio che i colloqui avviati tra URSS e Cina dopo l'incontro tra Kossighin e Ciu En-lai diano i frutti sperati. Un messaggio di «calde congratulazioni», inviato dai dirigenti cinesi a Mosca in occasione del 7 novembre, e la presenza dei diplomatici cinesi al festeggiamento di Mosca autorizzano, a tale proposito, un cauto ottimismo. Tra i problemi che sono stati in questa settimana al centro dell'attenzione, particolare rilievo assumono quel-

lo della conferenza paneuropea sulla sicurezza e quello del Medio Oriente. Sul primo tema, Podgorini ha ripetuto che l'URSS è pronta a discutere qualsiasi proposta, da qualsiasi parte essa provenga, ma che la chiave di ogni progresso non può non essere nel riconoscimento politico delle nuove realtà dell'Europa. Nella riunione atlantica di Bruxelles, gli americani hanno eluso questa esigenza, ponendo l'accento, da una parte, sulla loro indispensabile presenza; dall'altra sulla continuità dell'impostazione data dalla NATO al problema. Per il Medio Oriente, è da registrare innanzi tutto l'accordo di principio raggiunto al Cairo, grazie ai buoni uffici di Nasser, tra la delegazione libanese e la resistenza palestinese, accordo i cui termini non sono stati resi pubblici ma che assicura ai guerriglieri libertà di azione in alcune regioni del Libano. L'unità araba è così prevalsa in questa nuova fase del confronto tra l'imperialismo e la resistenza araba, da una parte, il movimento di liberazione dall'altra. Nel suo primo discorso dopo il ritorno alla vita politica attiva, Nasser ha sottolineato il valore di questo risultato. Altri elementi del discorso: un duro attacco agli Stati Uniti, il cui impegno a favore di Israele ha mandato a vuoto gli sforzi diplomatici e «non lascia agli arabi altra alternativa che la battaglia», e il pieno appoggio alla resistenza palestinese che è nel mondo arabo «per restare». Una serie di fruttuosi attacchi sulla riva occupata del Canale attestano il crescente impegno degli egiziani nella «guerra d'attrito».

Ennio Polito

Per discutere sul «vertice» e su un comando unico

Riunito il Consiglio arabo di difesa

Nuovi attacchi partigiani - Dayan minaccia più gravi rappresaglie

IL CAIRO, 8. I ministri degli esteri e della difesa e i capi di stato maggiore della RAU, della Siria, della Giordania e di altri dieci paesi arabi (Libia, Sudan, Algeria, Yemen del sud, Libano, Kuwait, Iraq, Arabia Saudita, Yemen e Marocco) si sono riuniti oggi al Cairo per una sessione del Consiglio di difesa comune alla quale si attribuisce particolare importanza. È presente anche una delegazione dell'organizzazione per la liberazione della Palestina. Il Consiglio discuterà sulla proposta di convocare un «vertice» dei paesi arabi, avanzata dal presidente Nasser nel suo ultimo discorso, e sulla proposta libica di creare un comando arabo unitario, munito di pieni poteri per la dislocazione delle forze armate arabe. Entrambe le proposte ri-

spondono alle esigenze, poste con forza da Nasser, di una chiara assunzione di responsabilità e di dare un contenuto attivo concreto alla solidarietà araba, non soltanto dinanzi all'aggressione israeliana ma anche dinanzi alla protezione che ad essa continuano ad accordare gli Stati Uniti. Nello stesso senso si è espresso il ministro degli esteri giordiano, Abdel Mo-neim Rifai, il quale si è chiesto «perché gli Stati Uniti dovrebbero cambiare atteggiamento verso il mondo arabo se i loro interessi nel mondo arabo non sono stati finora minimamente pregiudicati e se dal mondo arabo giungono loro tante opinioni discordi». Stamani, tutta la stampa egiziana riprende i temi del discorso di Nasser e vede nelle reazioni occidentali la prova che esso «ha colpito

nel segno», smascherando il nuovo progetto americano di «soluzione diplomatica». I giornali danno minor rilievo alle lagnanze del segretario di Stato americano, Rogers, dinanzi all'aggressione israeliana ma anche dinanzi alla protezione che ad essa continuano ad accordare gli Stati Uniti. Nello stesso senso si è espresso il ministro degli esteri giordiano, Abdel Mo-neim Rifai, il quale si è chiesto «perché gli Stati Uniti dovrebbero cambiare atteggiamento verso il mondo arabo se i loro interessi nel mondo arabo non sono stati finora minimamente pregiudicati e se dal mondo arabo giungono loro tante opinioni discordi». Stamani, tutta la stampa egiziana riprende i temi del discorso di Nasser e vede nelle reazioni occidentali la prova che esso «ha colpito

agl'occupanti gravi perdite in uomini e materiali». TEL AVIV, 8. Il ministro della difesa israeliano, generale Dayan, ha minacciato oggi più vaste «rappresaglie» contro la RAU e contro la resistenza palestinese, in seguito alle azioni di «comandanti» nel Sinai, in Cisgiordania e nei territori siriani occupati. Dayan ha ammesso che queste azioni sono talvolta «coronate da successo», ma ha affermato che le forze israeliane sono in grado di infliggere agli attaccanti «colpi più duri». In particolare, il ministro della difesa ha minacciato le popolazioni arabe di Gaza, del monte Hermon e di «altre località» di nuove demolizioni in massa di abitazioni civili, se esse non cesseranno di «cooperare» con i partigiani palestinesi.

Nelle ultime 24 ore, nel Sud Vietnam

Sferrati 40 attacchi dalle forze del FNL

Perduti dai fantocci 150 uomini - Abbattuti tre elicotteri USA - Nuove rivelazioni sui piani di Washington per mantenere la presenza americana nel Sud Vietnam, anche dopo un eventuale ritiro delle truppe

La «Pravda» pubblica il messaggio cinese

MOSCA, 8. (r.) - La «Pravda» pubblica stamani il messaggio che i supremi organi statali della Repubblica popolare cinese hanno inviato al Soviet supremo e al governo dell'URSS in occasione del 7 novembre, per esprimere «caloree congratulazioni al popolo sovietico fratello».

Incontri di Galluzzi con dirigenti del POUP

Su invito del Partito operaio unitario polacco ha soggiornato in Polonia dal 6 all'8 novembre il compagno Carlo Galluzzi, membro della Direzione del Partito comunista italiano e responsabile della sezione esteri. Egli si è incontrato con i dirigenti della sezione esteri del CC del POUP e con il compagno Zenon Khlyk del Ufficio politico e segretario del CC del POUP.

SAIGON, 8

Una quarantina di attacchi delle forze armate di liberazione sud-vietnamite sono stati registrati nelle ultime 24 ore. Quattro di questi attacchi sono avvenuti contro basi americane a nord di Saigon, mentre un altro attacco è stato sferrato contro una unità di «marines» di Saigon, a sud-ovest della capitale, che era già stata attaccata anche negli scorsi giorni. In questi attacchi i fantocci hanno subito la perdita, ammessa ufficialmente, di 150 uomini. Gli americani hanno perduto invece tre elicotteri, abbattuti su varie zone del Vietnam del Sud.

Gli americani hanno nuovamente intensificato i loro bombardamenti a tappeto con B-52, che nelle ultime 24 ore si sono particolarmente accaniti contro le zone lungo il confine cambogiano (e forse all'interno stesso del territorio cambogiano), rovesciando oltre mille tonnellate di bombe.

Dettagli che stanno ora venendo alla luce dimostrano ulteriormente che gli americani non intendono affatto andarsene dal Vietnam, e che viene addirittura presa in considerazione la possibilità di una ulteriore «salita» di una ripresca dei bombardamenti sul Nord. Questa possibilità è stata presa in esame nel corso delle riunioni ad alto livello che hanno preceduto a Washington, il discorso del 3 novembre di Nixon. Fonti vicine alla Casa Bianca dicono che per ora questa alternativa è stata accantonata, soprattutto perché i militari non se vedono la pratica utilità, dopo che questi quattro anni di continui bombardamenti hanno dimostrato la loro totale inutilità.

Ma le stesse fonti hanno fornito dei dettagli sui piani per mantenere la presenza americana nel Vietnam dopo il possibile ritiro delle forze di terra, previsto comunque non prima del 1971. Dopo quella data resterebbero, ammesso che le truppe di terra dei fantocci possano farcela, gli elicotteri da combattimento, i loro piloti, e quanto è necessario per il trasporto aereo delle truppe fantoccio; i piloti e le attrezzature necessari per fornire l'appoggio aereo tattico ai fantocci, fino a che l'aviazione di Saigon non sarà pronta, con aerei, materiali e bombe americani, ad agire «in proprio», cosa non prevista prima del 1972; servizi logistici per distribuire il materiale bellico americano; un corpo di «consiglieri» che dovrebbero «assistere» i fantocci nell'addestramento e nella pianificazione delle operazioni. In totale almeno fino al 1972 dovrebbe restare nel Vietnam da 100.000 a 200.000 americani.

Denuncia al tribunale Russell

I fantocci torturano le prigioniere vietnamite

Un «incontro per il Vietnam» a Roma sabato prossimo

Il Centro d'informazioni per le denunce dei crimini di guerra ha diffuso un appello denunciando inauditi crimini commessi dai fantocci saigoniani, sostenuti dagli Stati Uniti. Nella prigione di Thu Duc, dall'inizio dello scorso luglio al 24 agosto 1400 donne sono state sottoposte a torture diaboliche e irrefrenabili, tanto che 200 di esse sono morte o hanno riportato ferite gravi. In giugno nella prigione di Tay Ninh sono state massacrato 800 detenute, mentre altre migliaia sono sottoposte, nelle altre prigioni del Vietnam del sud, a brutali sevizie. Questi fatti — dice l'appello che sarà inoltrato al Tribunale di lord Russell — costituiscono una nuova prova delle intenzioni genocidiche che animano il governo dei fantocci e quello di Nixon. Il Centro, attraverso il suo presidente, Pham Van Bach, chiede che l'opinione pubblica esiga la cessazione immediata delle misure terroristiche nelle prigioni, la liberazione delle donne illegalmente detenute a Thu Duc, indennizzi ai familiari delle vittime, cure alle prigioniere ferite.

La delegazione italiana del Comitato permanente di Stoccolma per il Vietnam indice per sabato 15 novembre alle ore 17,30, a Roma nel salone del palazzo Giannelli Viscardi, in corso Vittorio Emanuele 18, un «incontro per il Vietnam» fra personalità politiche e della cultura, esponenti delle grandi organizzazioni sindacali, giovanili, femminili. All'incontro saranno presenti un rappresentante della RDV e uno del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud.

DALLA PRIMA PAGINA

Edili

In modo significativamente positivo una nuova settimana di intense lotte per il rinnovo dei contratti. Penso che il giudizio di 900 mila lavoratori interessati sulle conclusioni di questa notte conciderà con quello delle loro organizzazioni. Questo successo dimostra che le lotte unificate pagano e che le richieste avanzate sono concrete, ma ragionevoli e realizzabili. «Può il risultato degli edili — si è quindi chiesto Lama — rappresentare la promessa di altre soluzioni positive per le altre categorie in lotta? Per certi versi ciò è possibile — ha risposto — essenzialmente per la materia economica e per i diritti sindacali. Il punto nodale del centro per le altre categorie, specie per i metalmeccanici privati, resta la libertà di contrattazione aziendale».

Riferendosi ancora ai metalmeccanici il compagno Lama ha poi sottolineato che domani si apre «un'altra settimana cruciale» e che «nel settore privato l'ultimo incontro serio è stato dato addio a una ulteriore intensificazione della «pre-visione» (a questo proposito, PTOM, FIM e UILM hanno convocato per domani i comitati esecutivi ndr).

«C'è da sperare — ha proseguito il segretario della CGIL — che il ministro del Lavoro, che ha convocato le parti per lunedì per il contratto dell'edilizia, non stia soltanto a compiere passi sostanziali in avanti che consentano finalmente una discussione ragionevole sul mercato: nel contempo l'incontro di mercoledì sempre al ministero per le aziende metalmeccaniche private dovrebbe, in ogni caso, convincere i padroni che il contratto si fa solo con la contrattazione aziendale libera».

«Lotte e trattative dunque — ha proseguito Lama — anche la prossima settimana e nel contempo intensa preparazione del grande sciopero unitario del 19 per la casa e per le riforme sociali».

«Deve essere fin d'ora chiaro a tutti — ha concluso il segretario confederale — che le lotte contrattuali in corso non sono una parentesi settoriale anche se infuocata, ma un momento soltanto, per quanto importante, di un'azione continua che i lavoratori porteranno avanti per migliorare la loro condizione, per rinnovare le strutture economiche e per aumentare il loro potere sindacale e di classe nelle fabbriche e nella società».

Il segretario generale della Ferrel UIL, Luciano Rufino, ha detto che la lotta dei lavoratori edili ed il risultato sostanzialmente positivo da essi conseguito ha operato una profonda rottura del fronte padronale: «Dopo i congressi della CGIL e della CISL, anche il recente congresso della UIL — pur se le sue conclusioni non hanno pienamente corrisposto ai propositi di rinnovamento — ha fatto fare al processo unitario un importante passo in avanti. La definizione di comuni obiettivi e l'unità nella lotta stanno abbattendo gli ultimi ostacoli, reali e artificiali, che si frappongono all'unità organica. Successi dei metalmeccanici e dei chimici — ha concluso Rufino — contribuiranno ulteriormente a porre il processo unitario al riparo dalla turbolenza dei pratti che dilatore, dai diversi tattici. Il contenuto da dare alla unità sindacale è quello che nasce, giorno per giorno, dal vivo delle lotte, dalla natura di classe dello scontro in atto».

L'azione degli edili proseguirà ora sia per imporre ovunque la effettiva attuazione del nuovo contratto sia per una politica democratica della casa. In particolare la combattiva categoria si prepara a partecipare allo sciopero

generale unitario del 19 novembre insieme con tutti gli altri lavoratori, forte anche della vittoria strappata in condizioni assai difficili. Una riforma urbanistica, che spezza la spirale della speculazione edilizia e della rendita fondiaria, non interessa gli edili soltanto come lavoratori impegnati nella lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro e per un sensibile incremento dell'occupazione, ma anche come cittadini. In questo senso la loro battaglia contrattuale si salda con quella più generale per le riforme e con l'iniziativa delle altre categorie, che riprenderà nel prossimo giorno con rinnovato vigore e maggiore incisività.

Lavorini

«Ma se a Viareggio si caccia una vera e propria caccia alle streghe di chi la responsabilità di questa vicenda inquisitoria che con estrema leggerezza prendevano per oro colato le loro dichiarazioni? A questo proposito il caso di Raffaele Meccani e della Verella, Ferruccio Martiniotti, e del figlio di Ermene Zacconi, Giuseppe. Viene reso così giustizia a tre persone vittime di mandati intercettatori. Ciò significa che siamo ancora ben lontani dalla verità e che la situazione è suscettibile di altri colpi di scena».

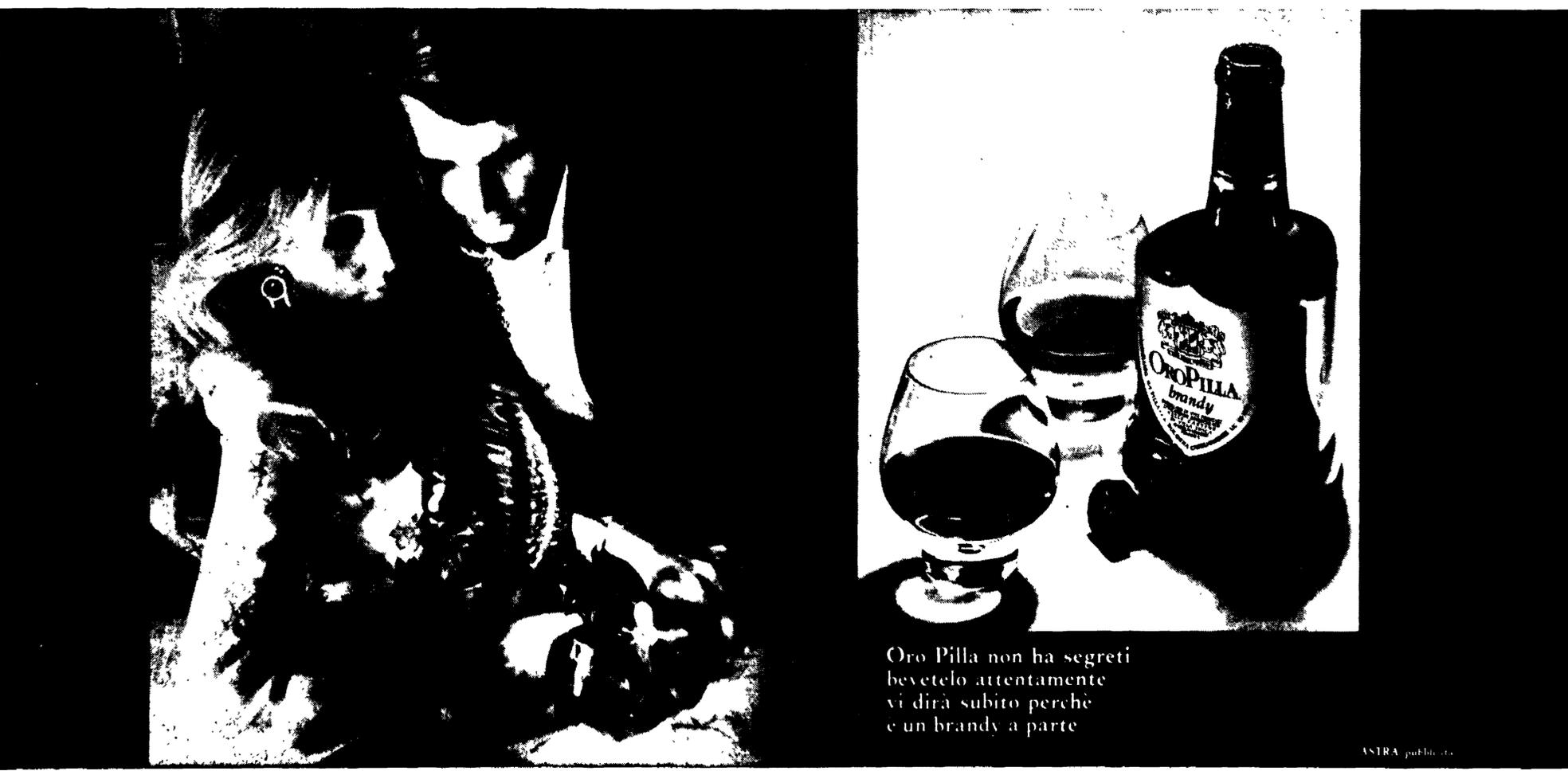
Nel mandato di cattura il magistrato contesta ai due ragazzi il reato di calunnia nei confronti del sindaco di Viareggio, del presidente dell'azienda di soggiorno e turismo della Verella, Ferruccio Martiniotti, e del figlio di Ermene Zacconi, Giuseppe. Viene reso così giustizia a tre persone vittime di mandati intercettatori.

«Ma se a Viareggio si caccia una vera e propria caccia alle streghe di chi la responsabilità di questa vicenda inquisitoria che con estrema leggerezza prendevano per oro colato le loro dichiarazioni? A questo proposito il caso di Raffaele Meccani e della Verella, Ferruccio Martiniotti, e del figlio di Ermene Zacconi, Giuseppe. Viene reso così giustizia a tre persone vittime di mandati intercettatori. Ciò significa che siamo ancora ben lontani dalla verità e che la situazione è suscettibile di altri colpi di scena».

«Ma se a Viareggio si caccia una vera e propria caccia alle streghe di chi la responsabilità di questa vicenda inquisitoria che con estrema leggerezza prendevano per oro colato le loro dichiarazioni? A questo proposito il caso di Raffaele Meccani e della Verella, Ferruccio Martiniotti, e del figlio di Ermene Zacconi, Giuseppe. Viene reso così giustizia a tre persone vittime di mandati intercettatori. Ciò significa che siamo ancora ben lontani dalla verità e che la situazione è suscettibile di altri colpi di scena».

«Ma se a Viareggio si caccia una vera e propria caccia alle streghe di chi la responsabilità di questa vicenda inquisitoria che con estrema leggerezza prendevano per oro colato le loro dichiarazioni? A questo proposito il caso di Raffaele Meccani e della Verella, Ferruccio Martiniotti, e del figlio di Ermene Zacconi, Giuseppe. Viene reso così giustizia a tre persone vittime di mandati intercettatori. Ciò significa che siamo ancora ben lontani dalla verità e che la situazione è suscettibile di altri colpi di scena».

Advertisement for ORO PILLA brandy, featuring a bottle and glasses. Text includes: DIREZIONE: GIAN CARLO FAJETTA, Condirettore: MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE, Direttore responsabile: Alessandro Carzi. Includes contact information for the publisher ASTRA.



Oro Pilla non ha segreti bevetelo attentamente vi dirà subito perché è un brandy a parte

ASTRA pubblica